

Capitolo primo

Introduzione. La libertà è in pericolo

La libertà è in pericolo. Secondo gran parte delle ricerche, nel mondo il numero di persone che vivono in società libere e democratiche ha conosciuto un declino. Freedom House, un'organizzazione non profit statunitense che compila una valutazione annuale delle tendenze in fatto di libertà, ha dichiarato nel suo rapporto del 2022 che si era arrivati a contare sedici anni consecutivi di diminuzione delle libertà. Oggi, l'80 per cento della popolazione mondiale vive in Paesi che Freedom House definisce come autoritari o solo parzialmente liberi, ovvero carenti di un elemento fondamentale di una società libera, come la stampa indipendente. Anche l'Unione Europea, per quanto si impegni nella democrazia e nei diritti umani, non ne è stata risparmiata. Dal 29 maggio 2010 l'Ungheria è governata da Viktor Orbán, che si è dichiarato a favore della «democrazia illiberale» e ha compiuto passi decisi contro la libera stampa e l'indipendenza dell'istruzione. Sull'altra sponda dell'Atlantico, Donald Trump mostra chiare tendenze autoritarie e, dopo aver clamorosamente perso le elezioni del 2020, ha interferito con il passaggio pacifico dei poteri. Eppure, nonostante molteplici incriminazioni e cause civili per reati che vanno dalla truffa allo stupro, al momento in cui questo libro va in stampa rimane un forte candidato alla presidenza, con buone probabilità di ricevere la nomination del Partito repubblicano¹.

Ci troviamo immersi in una guerra globale, intellettuale e politica, per salvaguardare e preservare la libertà. Le democrazie e le società libere offrono ciò che i cittadini desiderano e a cui sono interessati? E sono in grado di farlo meglio dei regimi autoritari? Si tratta di una battaglia per la conquista di cuori e menti delle persone di tutto il mondo. Io credo fermamente

che le democrazie e le società libere possano provvedere ai loro cittadini in modo molto più efficace rispetto ai regimi autoritari. Eppure, in diversi ambiti fondamentali, e in modo più spiccato nel campo dell'economia, le nostre società libere stanno fallendo. Ma – e questo è un punto importante – questi fallimenti non sono inevitabili e sono in parte dovuti al fatto che la scorretta concezione della libertà da parte della destra ci ha condotto sulla via sbagliata. Ci sono altre vie che forniscono un maggior numero di beni e servizi che la destra vuole, uniti alla maggior sicurezza che la destra desidera, offrendo però al tempo stesso più libertà per un numero maggiore di persone².

Questo libro affronta le questioni relative alla libertà dalla prospettiva e con il linguaggio degli economisti, perciò si concentra, perlomeno all'inizio, su quella che potrebbe essere definita «libertà economica», contrapposta a quelle che solitamente sono chiamate «libertà politiche» (sebbene in seguito sosterrò che in realtà i due aspetti sono inseparabili).

Libertà in un mondo di interdipendenza.

Per riconsiderare il significato di libertà, dobbiamo iniziare dal riconoscimento della nostra interdipendenza. Per citare il verso del poeta John Donne, risalente al 1624, «Nessun uomo è un'isola, intero in se stesso...»³. Ciò è vero in particolare nella nostra società moderna, urbana e interconnessa, molto diversa da quella agraria dell'era preindustriale, in cui molte persone vivevano in abitazioni monofamiliari, a volte a grande distanza l'una dall'altra. Nelle comunità urbane densamente popolate, ciò che una persona fa influisce sugli altri, dal suonare il clacson al pulire il marciapiede dopo il passaggio del proprio animale domestico. Inoltre, nel nostro mondo industriale, con auto, fabbriche e allevamenti su larga scala, l'inquinamento di ogni persona o impresa contribuisce gradualmente a un sovraccarico di gas serra nell'atmosfera, portando a un riscaldamento globale che ci colpisce tutti.

Un tema ricorrente di questo libro è il fatto che *la libertà di una persona può spesso equivalere alla non libertà di un'altra*; ovvero, per metterla in un altro modo, *l'incremento della libertà di una persona spesso avviene a spese di quella di un'altra*. Come

ha detto Cicerone duemila anni fa: «[Siamo] servi delle leggi... noi tutti, proprio per poter essere liberi»⁴. Solo tramite l'azione collettiva, attraverso il governo, possiamo raggiungere un equilibrio tra le libertà. Azioni governative ben progettate, ivi comprese delle regole che limitino in qualche modo i comportamenti, possono essere fattori che accrescono davvero la libertà, perlomeno per una gran parte della popolazione. In una società sana e moderna, governi e libertà non hanno bisogno di essere in contraddizione.

Certo, i confini della libertà sono sempre stati messi in questione e sono inevitabilmente ambigui. Non dovrebbe esserci *nessun* limite alla libertà d'espressione, anche per quanto riguarda la pornografia infantile? La proprietà privata rappresenta un limite: una persona ha il diritto di utilizzare e disporre di un bene, ma gli altri no. Ma i diritti di proprietà devono essere definiti, soprattutto quando si tratta di nuove forme di proprietà come la proprietà intellettuale. Anche la Costituzione degli Stati Uniti riconosce il potere d'espropriazione a fini di pubblica utilità, ossia il diritto del governo di sottrarre delle proprietà dietro giusto compenso. E le circostanze nelle quali lo si può fare stanno evolvendo, un processo giudiziario alla volta.

Gran parte di questo dibattito riguarda l'equilibrio tra la libertà dalla coercizione dello Stato e la libertà di non essere danneggiati dagli altri. Ma c'è un importante senso positivo della libertà che ho già indicato: la libertà di esprimere appieno le proprie potenzialità. Le persone che vivono ai margini, in un certo senso non hanno libertà. Fanno ciò che devono per sopravvivere. Ma fornir loro le risorse necessarie a vivere decorosamente, per non parlare del realizzare le loro potenzialità, richiede la tassazione dell'intera comunità⁵. Molti, all'interno della destra, sosterebbero che una simile tassazione – anche se accompagnata dal diritto di voto – è una tirannia, perché in tal modo loro perdono il diritto di spendere quei soldi come preferiscono. Sulla stessa scia, considerano le leggi che impongono ai datori di lavoro di corrispondere un salario minimo – o un salario che consenta di vivere – come una sottrazione della libertà dei datori di pagare il meno possibile. A questa libertà viene persino dato un nome elegante: libertà di contratto.

Il mio obiettivo principe in questo libro è comprendere che

tipo di ordinamento economico, politico e sociale abbia le maggiori probabilità di incrementare le libertà della maggior parte dei cittadini, anche tramite un'appropriata definizione dei giusti limiti delle libertà, la costruzione di regole e regolamentazioni giuste e la messa in atto dei giusti trade-off. La risposta che fornisco va contro più di un secolo di tesi dei conservatori. Non è lo Stato minimalista propugnato dai *libertarians*⁶, e neppure lo Stato fortemente ridotto prospettato dal neoliberalismo. La risposta, invece, segue in certa misura le linee di una socialdemocrazia europea rivitalizzata o di un nuovo «capitalismo americano progressista», una versione del XXI secolo della socialdemocrazia o del welfare state scandinavo.

Certamente, dietro questi diversi ordinamenti economici – il capitalismo neoliberalista da un lato e il capitalismo progressista dall'altro – ci sono teorie diverse sul comportamento individuale e su come funzionino le società, e teorici che illustrano perché il loro sistema preferito funzioni meglio degli altri. Il prossimo capitolo affronta queste teorie e questi teorici alternativi tra loro.

Le complessità della libertà spiegate dall'America.

Le complessità del concetto di libertà sono ben chiarite dalle discussioni sulla libertà stessa negli Stati Uniti.

Fin dall'infanzia, gli americani assaporano un elisir di libertà. La fondazione del Paese è stata un atto di libertà: strappare il controllo politico ai padroni britannici situati a migliaia di chilometri di distanza. Ogni scolaro impara il grido di battaglia di Patrick Henry, patriota della Virginia («Datemi libertà, o datemi la morte!»), e in innumerevoli occasioni pubbliche gli americani cantano l'inno nazionale con il verso «la terra dei liberi e la dimora dei valorosi». I primi dieci emendamenti della Costituzione, il Bill of Rights, garantiscono che lo Stato non violi le libertà fondamentali degli individui.

Ma gli anni successivi all'Indipendenza non furono clementi verso questo tipo di narrazione della storia americana. C'era libertà per alcuni, ma l'antitesi della libertà per le popolazioni ridotte in schiavitù. Per altri ancora, i popoli indigeni del con-